

STIMARE L'IMPORTO DEL TRATTAMENTO NON È FACILE. CON IL SISTEMA CONTRIBUTIVO GLI SCENARI CAMBIANO. IN ARRIVO LA BUSTA ARANCIONE CHE L'INPS STA PREPARANDO PER SIMULARE LE VARIE SITUAZIONI. CON UN EVIDENTE PARADOSSO

Mariano Mangia

Secondo qualcuno la previdenza integrativa fatica a crescere perché gli italiani sono molto preoccupati per il presente e poco per il futuro. Certo non aiuta la crisi economica, aumentano i costi di riduzione o di sospensione dei versamenti da parte dei lavoratori, e forse anche l'ultima riforma del sistema pensionistico pubblico ha determinato un certo esaltamento. C'è una

rassegnata consapevolezza del fatto che stando in pensione più in là negli anni, mentre è più difficile capire su quale pensione si potrà contare e, di conseguenza, decidere quanto accantonare per non ridurre eccessivamente il proprio tenore di vita una volta lasciato il lavoro. Stimare l'importo di una pensione non è facile. Sia finché si rimane negli anni, quando ho iniziato ad occuparmi di questi temi che, fare un calcolo della pensione ricorrendo a un software appariva quasi eccessivo.

Con il sistema contributivo gli scenari macroeconomici e demografici impattano in modo sostanziale sull'entità della pensione», spiega. «Avere un modello di simulazione, che consenta di modificare alcuni parametri per capire cosa succede, è fondamentale». Su simulazioni di scenari si baserà anche la «busta arancione», la stima della pensione che l'Inps, dopo vari rinvii, si appresta a inviare ai propri iscritti. La complessità deriva dal fatto che, oltre a neutralizzare gli effetti dell'inflazione, bisogna formulare ipotesi su un arco temporale che può essere anche particolarmente lungo, sull'andamento di almeno tre variabili: lo sviluppo della carriera, ovvero della retribuzione, il tasso di crescita dell'economia e la speranza di vita.

L'evoluzione della retribuzione incide ovviamente sul «carburante» stesso della futura pensione, perché determina l'ammontare dei contributi versati. Con un effetto paradossale:

(LE PROPOSTE)

Più informazioni, meno rigidità: come scegliere il pacchetto previdenziale

Proposte per un migliore accesso e una migliore regolamentazione della previdenza complementare. Sono quelle che ha avanzato in suo recente position paper la FedAs, la Federazione delle Banche, Assicurazioni e Finanza, costituita da Abi, Anla e Assogestioni. Si parla dall'educazione finanziaria, con un invito alle istituzioni pubbliche a informare i lavoratori sulla presumibile evoluzione della posizione previdenziale di base, per poi passare a proporre un ampliamento delle opportunità di investimento, il passaggio da un modello incentrato sui beneficiari a metodologie basate sul rischio e l'utilizzo anche per fondi pensione negoziali e aperti dei contratti assicurativi di ramo I e V, già consentiti ai piani individuali pensionistici (Pip) e fondi previdenti. Tra le altre richieste, il miglioramento della governance dei fondi pensione aperti ad adesione collettiva e del Pip, una semplificazione della documentazione di offerta e delle

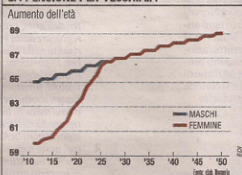
regole di condotta per i consulenti finanziari addetti ad attività di consulenza previdenziale. Sono ipotesi che, se approvate, cambierebbero il volto della previdenza complementare. Le proposte sono state presentate in un incontro a Roma, organizzato da FedAs, in cui sono intervenuti anche i vertici di Anla e Assogestioni. Si parla dall'educazione finanziaria, con un invito alle istituzioni pubbliche a informare i lavoratori sulla presumibile evoluzione della posizione previdenziale di base, per poi passare a proporre un ampliamento delle opportunità di investimento, il passaggio da un modello incentrato sui beneficiari a metodologie basate sul rischio e l'utilizzo anche per fondi pensione negoziali e aperti dei contratti assicurativi di ramo I e V, già consentiti ai piani individuali pensionistici (Pip) e fondi previdenti. Tra le altre richieste, il miglioramento della governance dei fondi pensione aperti ad adesione collettiva e del Pip, una semplificazione della documentazione di offerta e delle

Alla roulette delle pensioni chi guadagnerà di più avrà l'assegno tagliato

IL DIFFERIMENTO DELL'ETÀ

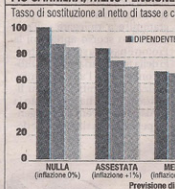


LA PENSIONE PER VECCHIAIA



L'andamento dell'economia incide, i contributi versati ogni anno in base alla variazione media quinquennale del Pil nominale. Se il Pil cresce poco, rendendo meno quanto versato

PIÙ CARRIERA, MENO PENSIONE



(2%) si verifica nella fase iniziale della carriera, il capitale sarà più vicino alla sua ultima retribuzione, mentre un lavoratore che ha visto crescere inquadramento e stipendi avrà un tasso di sostituzione, il rapporto tra pensione e ultimo stipendio o reddito, più basso.

Un trentenne che entra oggi nel mondo del lavoro con uno stipendio netto annuo di 15.600—, dovrebbe ricevere, nell'ipotesi di una carriera media (incremento annuo del 2% oltre il tasso di inflazione), una pensione netta annua di 19.860 euro, ovvero il 70% dell'ultimo stipendio nel caso di una carriera brillante (aumento medio reale del 4%), la pensione sarà, nominalmente, più elevata, 24.366 euro, ma pari a poco meno del 50% della sua ultima retribuzione. L'andamento dell'economia incide, invece, i contributi versati ogni anno in base alla variazione media quinquennale del Pil nominale. Se il Pil cresce poco, rendendo meno quanto versato.

L'ultimo coefficiente di rivalutazione applicato al montante contributivo di fine 2010 è stato pari all'1,6%. Capitalizzare 5.000 euro l'anno per 30 anni al 5% determina un capitale finale di 32.320 mila euro, con un tasso del 2% si scende a 202 mila euro; se un decennio di crescita bassa

duce a 256 mila, perché colpisce un capitale cumulo, il montante contributivo, più alto. L'andamento demografico, infine, entra in gioco due volte:

La previdenza secondaria, snobbata dai lavoratori, solo 5,3 milioni di aderenti su una potenziale platea di 23 milioni, potrebbe giocare un ruolo più ampio nel sistema di welfare italiano. Oltre che poco previdenti, gli italiani si rivelano riluttanti a rinunciare all'incasso di un capitale a fine vita e a una rendita vitalizia e tendono a trascurare i rischi della persona, dalla malattia all'invalidità, dalla non autosufficienza fino alla protezione del reddito in caso di perdita del lavoro. Aperti che l'evoluzione del lavoro, l'allungamento della vita media e la polverizzazione dei nuclei familiari tendono più rilevanti di un tempo. L'aspettativa di vita a 65 anni è, nel nostro paese, di oltre 18 anni per gli uomini e di circa 22 per le

IL GAP



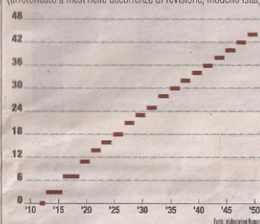
tanto i requisiti di accesso, l'età pensionabile, quanto i coefficienti di trasformazione, le aliquote da applicare al montante contributivo per ottenere l'im-

porto della pensione, saranno legati alle aspettative di vita e nel 2013, nel 2016, nel 2019 e, successivamente a questa data, a cadenza biennale.

Le conclusioni? E' il caso di dire, meglio essere "previdenti". Le variabili in gioco sono tante e ogni carriera lavorativa, in termini di regimi contributivi, continuità dei versamenti e sviluppo delle retribu-

L'ATTESA DI VITA

Incrementi attesi ai fini pensionistici (arrotondato a mesi nelle decorrenze di revisione, modello Istat)



In base alle attuali proiezioni sulle aspettative di vita, un cinquantenne con un'anzianità contributiva di 25 anni, andrà in pensione non prima dei 68 anni, invece che a 63 anni e 5 mesi. Per conto, grazie al maggior numero di anni di contribuzione, dovrebbe avere una pensione più vicina alla sua ultima retribuzione, il tasso di sostituzione netto passerà dal 58% all'80%, ma godrà della pensione per un periodo più breve, 17 anni circa invece dei 22 anni pre-riforma, che si riducono a 13 anni se vorrà lavorare più a lungo per ridurre ulteriormente il gap. Le conclusioni?

La pensione, saranno legati alle aspettative di vita e nel 2013, nel 2016, nel 2019 e, successivamente a questa data, a cadenza biennale.

© CONVEGNO PUBBLICITÀ